

**La.R.I.O.S.**

*Laboratorio di Ricerca ed Intervento  
per l'Orientamento alle Scelte*

Via Belzoni 80, Padova (tel. 049 8278464; email: larios@unipd.it)



**UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA**

***SPERANZA, OTTIMISMO,  
PROSPETTIVA TEMPORALE  
E RESILIENZA***

***Padova, Via Belzoni 80, 19 gennaio 2012***

***Programma e abstract***



Associazione **SIO**  
*Società Italiana  
per l'Orientamento*



## Programma

**Ore 10.00** - *“Introduzione: perché un grande gruppo di ricerca su speranza, ottimismo, resilienza e prospettiva temporale?”* Salvatore Soresi, Università di Padova

**Ore 10.20** - ... *a proposito di speranza ed ottimismo:*

- *“Speranza e ottimismo in età evolutiva: dallo sviluppo all’intervento.”* Loredana Carrieri, Università di Padova e Cassino
- *“Speranza e ottimismo nelle disabilità: tematiche ricorrenti ed emergenti negli studi riabilitativi.”* Teresa Maria Sgaramella, Università di Padova
- *“Considerazioni a proposito dell’utilizzo della tecnologia per l’incremento delle speranze professionali.”* Lea Ferrari, Università di Padova
- *“Sviluppo professionale dei figli, speranza e ottimismo nei genitori.”* Maria Cristina Ginevra, Università di Padova e Cassino
- *“Scelte intertemporali, tasso di sconto intertemporale, decisioni time-inconsistent.”* Lorenzo Rocco, Università di Padova

**Ore 12.00** - ... *a proposito di lavoro e career counseling:*

- *“Il ruolo della speranza nelle attività di consulenza.”* Laura Nota, Università di Padova
- *“La dimensione psicologica dell’occupabilità: misure e interventi.”* Rita Chiesa, Università di Bologna
- *“Il career counselling e l’orientamento al mondo del lavoro: alcuni risultati raggiunti dagli utenti dopo un percorso di consulenza di carriera.”* Barbara Pescetto-Levaro, Eureka, Padova
- *“Ottimismo e resilienza: strumenti per i datori di lavoro e le imprese.”* Sara Santilli e Salvatore Soresi, La.r.i.o.s. - Università di Padova

**Ore 13.00-13.45** *Pausa*

**Ore 13.45** - ... *a proposito di orientamento:*

- *“Fare orientamento con profili non tradizionali e mature students: la necessità di rispondere ad un bisogno emergente.”* Elisabetta Camussi e Alice Gritti, Università di Milano-Bicocca
- *“Resilienza e prospettiva temporale nell’orientamento universitario.”* Irene Sapienza, Santo Di Nuovo, Giuseppe Santisi, Università di Catania e Paola Magnano, Università “Kore” di Enna

**Ore 14.45** - ... *a proposito di resilienza:*

- *“La resilienza come competenza relazionale: modelli teorici e strumenti di assessment.”* Giovanna Giancesini, Università di Padova
- *“L’orientamento “positivo”: l’approccio strengths-based.”* Andrea Laudadio, Eulab Consulting srl, Roma
- *“Speranza, ottimismo e resilienza: il ruolo della famiglia.”* Daniela Pavoncello, ISFOL, Roma

**Ore 16.00** - **Costituzione di gruppi di ricerca, prospettive future e chiusura della giornata di studio.**



## **Introduzione alla Giornata di studio** Salvatore Soresi, Università di Padova

L'idea di questa giornata di studio ha iniziato a prendere corpo a settembre, a Padova, nel corso dei lavori dell'International Conference "*Vocational designing and career counseling: Challenges and new horizon*". In quell'occasione, alcuni studiosi, Savickas e il Life designing group, Brown, Lent, Heppner ed alcuni di noi si sono di fatto domandati se, con i tempi che corrono, ha ancora senso parlare di consulenza, di orientamento, di futuro. Di costrutti ed attività che richiedono di fatto speranza, ottimismo, prospettive temporali.

Questo intrigante interrogativo è motivato dal fatto che eravamo abituati a ritenere che sia le persone che i contesti fossero abbastanza stabili, e che nei paesi più ricchi almeno, esistessero per tutti ampie possibilità di scelta e di realizzazione. A differenza di quanto accadeva fino a pochi decenni fa, ora il futuro sembra imprevedibile, instabile, incerto e minaccioso e stiamo passando... "da una prima modernità costruita sull'idea di sicurezza, di certezza, di spazi definiti per la persona e la comunità, ad una seconda modernità, caratterizzata da insicurezza, incertezza e caduta di ogni confine" (Beck, 2000). Il futuro sarà molto impegnativo anche da un punto di vista cognitivo, emotivo e relazionale e richiederà la capacità di impegnarsi contemporaneamente e nel corso della stessa giornata, su più fronti, in parallelo come dicono i cognitivisti. In un futuro abbastanza vicino ci si troverà a condividere più progetti e a dover manifestare, di volta in volta, sensibilità, abilità e competenze diverse per risultare appropriati ai diversi ruoli che si dovranno ricoprire (Bagnara, 2007). I rischi di disagi e malesseri sembrano diventare più frequenti e più consistenti anche in considerazione del fatto che le nuove generazioni sembrano ispirarsi soprattutto a valori di tipo meramente estrinseco (Bartolini, 2010 p. 25).

Il fronteggiamento di tutte queste sfide non può essere delegato ad un'unica disciplina... c'è bisogno di multidisciplinarietà e di diversi ed eterogenei supporti, e, certamente, anche di ottimismo, speranza e resilienza.

Non potrebbe d'altra parte essere diverso se è vero che molte delle cosiddette professioni d'aiuto si propongono di fornire dei supporti a quanti sono impegnati nel far fronte a difficoltà, a scegliere, progettare e costruire il proprio futuro puntando alla comprensione e allo sviluppo delle loro risorse per incrementare le probabilità di una vita piena di significato e qualità. In effetti l'obiettivo del lavoro di noi è essenzialmente quello di far sì che le persone riconoscano ed amplino le proprie competenze riuscendo al contempo a capitalizzare i propri punti di forza.

Il futuro, la speranza, l'ottimismo (non ovviamente quello *ottuso* di cui ci parla anche Seligman) la resilienza e la prospettiva temporale debbono fare i conti con quello del *rischio* ... ed è anche di esso che dovremo occuparci e decidere il significato da attribuirgli. A differenza di coloro che essendo interessati alla patologia vi intravedono solamente elementi negativi, qualcosa da cui guardarsi, chi si occupa di processi career decision making o di progettazione del futuro si trova a dover attribuire al rischio significati più neutri, se non addirittura positivi considerandolo essenzialmente come sfida o scommessa con se stessi e con i propri contesti. Da questo punto di vista mentre in alcuni ambiti si tratterà di eliminare e ridurre i rischi, in altri, forse, si tratterà di dibattere e studiare come affrontarli, come contenerli se non proprio accettarli. Avremo, in ogni caso, bisogno di parlare di resilienza anche nei contesti formativi e lavorativi in quanto non sarà sempre possibile eliminare o ridurre significativamente gli stressor psicosociali del lavoro e della formazione... anche noi, in altre parole, dovremmo interessarci di prevenzione e di programmi di incremento dell'*adaptability*, nell'accezione di Savickas e del gruppo di Berlino (Schaufeli, e Bakker, 2004; Savickas et al. 2009). In tutto questo anche la ricerca deve fare la sua parte in quanto sebbene sia vero che nel corso di questi ultimi anni lo studio dei costrutti che ci stanno qui a cuore è andato progressivamente aumentando (Elliott, 2005), i nodi da sciogliere e le cose da fare sono

ancora decisamente molte: Eccone solo alcune che, se desideriamo dar effettivamente corpo ad un ampio gruppo di ricerca, dovremmo tenere presenti:

- a) Nel counseling, nella formazione e nell'apprendimento, in psicoterapia, nell'orientamento, ma anche in sociologia, in economia e in filosofia si parla sempre più spesso di speranza, ottimismo e resilienza ... le definizioni a cui queste diverse visioni si riferiscono sono sovrapponibili? Sono possibili definizioni operazionali in grado di consentire effettivamente confronti, dibattiti ed analisi multidisciplinari?
- b) Si tratta di costrutti multidimensionali o possono essere considerati sufficientemente indipendenti e monofattoriali?
- c) È possibile differenziare tipologie specifiche (particolarizzate, esplicitamente orientate ad un obiettivo o ad un desiderio) e tipologie generalizzate, aspecifiche. Esistono evidenze empiriche a questo riguardo? Queste eventuali e diverse tipologie agiscono in modo congiunto? Quanto risentono del tipo di situazione e problema?
- d) Quanta affidabilità può essere attribuita alle misure attualmente disponibili?
- e) Quali le "fonti" di sviluppo e le determinanti della speranza, dell'ottimismo, della resilienza? Quali ruoli debbono essere riconosciuti al genere, all'età o alla scolarità?
- g) È possibile e sino a che punto trattare questi costrutti in termini di tratto o di stato? Quali gli impatti delle determinanti socioculturali? Hanno qui senso analisi e ricerche cross-culturali?
- i) Quali relazioni esistono tra questi ed altri costrutti, come, ad esempio, quelli della qualità della vita, dell'adaptability, dell'orientamento verso il futuro, dell'autoefficacia, dell'assertività, dell'autodeterminazione, dell'empowerment, della capacità di ritardare la gratifica, ecc.?
- l) Come è possibile incrementare tutto ciò?

#### **Riferimenti bibliografici essenziali**

- Bagnara, S. (2010). *Lavoro e sistemi formativi nella società della conoscenza* Torino, Fondazione Giovanni Agnelli.
- Bartolini, S. (2010) "Manifesto per la felicità: come passare dalla società del ben-avere a quella del benessere", Baldini, Milano 2010
- Beck, U. (2000). *Risk society revised: Theory, politics and research programmes*. In B. Adam, U. Beck e J. van Loon (eds). *The risk society and beyond: Critical issues for social theory*. London, Sage.
- Elliott, J. (2005). *What have we done with hope?: A brief history*. In J. Elliott (Ed.), *Interdisciplinary perspectives on hope* (pp. 3–45). New York: Nova Science.
- Ferrari, L., Nota, L., & Soresi, S. (in press). *Time perspective and indecision in young and old adolescents*. *British Journal of Guidance & Counselling*.
- Nota L. e Soresi S. (2003). *An assertiveness training program for indecisive students attending an Italian university*. *The Career Development Quarterly*, 51, 322-334.
- Nota, L. e Soresi, S. (2004). *Improving the problem solving and decision-making skills of a high indecision group of young adolescents: A test of the 'Difficult: No problem!' training*. *International Journal for Educational and Vocational Guidance*, 4, 3-21.
- Savickas, M. L., Nota, L., Rossier, J., Dauwalder, J. P., Duarte, M. E., Guichard, J., Soresi, S., Van Esbroeck, R., van Vianen, A. E. M. (2009). *Life designing: A paradigm for career construction in the 21st century*. *Journal of Vocational Behavior*, 75, 239-250.
- Schaufeli, W.B., Bakker, A.B. (2004). *Job demands, job resources, and their relationship with burnout and engagement: a multi-sample study*. *Journal of Organizational Behavior*, 25, 293-315.
- Soresi S., Nota L., e Lent R. (2004). *Relation of type and amount of training to career counseling self-efficacy in Italy*. *The Career Development Quarterly*, 52, 194-201.
- Soresi, S., Nota, L., e Ferrari, L. (2005). *Counseling for adolescents and children at risk in Italy*. *Journal of Mental Health Counseling*, 27, 249-265.
- Soresi, S., Nota, L., e Ferrari, L. (2005). *Counseling for adolescents and children at risk in Italy*. *Journal of Mental Health Counseling*.

**SPERANZA, OTTIMISMO,  
PROSPETTIVA TEMPORALE  
E RESILIENZA**

*... a proposito di speranza ed ottimismo*



## ***Speranza e ottimismo in età evolutiva: dallo sviluppo all'intervento***

Loredana Carrieri, Università di Padova e Cassino

Gli studi presenti in letteratura negli ultimi anni mostrano un interesse e un'attenzione maggiore dei ricercatori verso il benessere e i fattori ad esso associati, per esempio lo sviluppo della speranza e dell'ottimismo in età evolutiva.

Le ricerche che si sono occupate di speranza in età evolutiva fanno generalmente riferimento ai modelli teorici utilizzati nello studio di questo costrutto e alle componenti previste al loro interno (Snyder et al., 1991; Snyder, 2003). Per quanto riguarda l'ottimismo, in letteratura si ricorre a due modelli non specificatamente sviluppati in età evolutiva (ottimismo appreso di Seligman, 1991; ottimismo come disposizione generalizzata; Scheier e Carver, 1985, 1987).

Un secondo ambito di studi riguarda la misurazione di questi costrutti utilizzando strumenti che tengano conto dello sviluppo cognitivo e linguistico raggiunto. Per quanto riguarda la speranza, gli strumenti analizzano aspettative negative che il bambino ha di se stesso e del suo futuro (Kazdin et al., 1983) o l'analisi delle componenti della speranza secondo il modello teorico di riferimento (Snyder et al., 1997). La misurazione dell'ottimismo si avvale di strumenti generali per la misurazione dell'orientamento di vita (Scheier & Carver, 1985; Ey et al., 2005 specifico per l'età evolutiva), della contrapposizione ottimismo-pessimismo (Stipek, et al, 1981) e di questionari indiretti compilati dai genitori (Lemola et al., 2010).

Un terzo ambito di ricerche si è occupato della relazione tra i due costrutti e diversi aspetti del funzionamento psicologico. In particolare, i livelli di speranza sono stati posti in relazione con la percezione di competenza scolastica, sociale e sportiva e migliori risultati scolastici (Curry et al., 1997; Lopez et al., 2000a; Marques et al, 2009b, Snyder et al., 1997). La speranza sembra, inoltre, positivamente associata a elevate abilità di problem solving e a maggiori livelli di creatività (Onwuegbuzie, 1999) e costituisce una strategia efficace per far fronte agli effetti degli eventi negativi di vita (Valle et al., 2006). Gli studi sull'ottimismo negli adolescenti sembrano evidenziare, invece la relazione con la presenza di sentimenti positivi, minori livelli di depressione, di ansia, di comportamenti disadattivi o con l'abuso di sostanze (Ben-Zur, 2003; Chang e Sanna, 2003; Ey et al., 2005; Yarcheski et al, 2004).

Un ultimo ambito si è dedicato allo sviluppo di programmi di intervento in un'ottica preventiva. Per quanto riguarda l'ottimismo, l'Aussie Optimism Program (Roberts et al., 2004), sviluppato per bambini e adolescenti, è stato in ottica preventiva per ridurre i livelli di depressione e per migliorare il comportamento in contesti scolastici e ridurre gli atteggiamenti pessimistici (Roberts et al., 2003; Roberts, Kane, Bishop et al., 2004). Allo stesso modo, le ricerche sembrano incoraggiare gli interventi sulla speranza, soprattutto quelli che, a partire dai modelli teorici, prevedano come obiettivi aiutare gli studenti a individuare gli obiettivi, insegnare strategie per il mantenimento degli stessi, nonché stimolare propensione e motivazione a mantenere un comportamento mirato all'obiettivo (Snyder et al., 2003).

All'interno di questo ambito, uno studio molto recente (Marques et al., 2011) permette di analizzare le problematiche relative ai contenuti e agli aspetti metodologici degli interventi su speranza ed ottimismo in età evolutiva. In particolare, si tratta di un intervento per l'incremento della speranza in bambini dai 10 ai 12 anni di cui vengono documentate l'efficacia, la durata e la generalizzazione degli effetti. L'analisi di questo intervento suggerisce numerose riflessioni e possibili sviluppi sugli interventi in età evolutiva.

### ***Riferimenti bibliografici***

- Ben-Zur, H. (2003). Happy adolescents: The link between subjective well-being, internal resources, and parental factors. *Journal of Youth and Adolescence*, 32, 67–79.
- Chang, E. C., & Sanna, L. J. (2003). Optimism, accumulated life stress, and psychological and physical adjustment: Is it always adaptive to expect the best? *Journal of Social and Clinical Psychology*, 22, 97–115.

- Ey, S., Hadley, W., Allen, N. D., Palmer, S., Klosky, J., Deptula, D., et al. (2005). A new measure of children's optimism and pessimism: The youth life orientation test. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, *46*, 548–558.
- Lemola, S., Raikkinen, K., Matthews, K.A., Scheiher, M.F., Heinonen, K., et al. (2010). A New Measure for Dispositional Optimism and Pessimism in Young Children. *European Journal of Personality*, *24*, 71–84.
- Marques, S.C., Lopez, S.J., & Pais-Ribeiro, J.L. (2011). 'Building Hope for the Future': A Program to Foster Strengths in Middle-School Students. *Journal of Happiness Studies*, *12*, 139–152.
- Marques, S. C., Pais-Ribeiro, J. L., & Lopez, S. J. (2011). The role of positive psychology constructs in predicting mental health and academic achievement in middle-school-aged children: An exploratory study. *Journal of Happiness Studies*, *12*, (6), 1049-1062.
- Onwuegbuzie, A. J. (1999). Relation of hope to self-perception. *Perceptual and Motor Skills*, *88*, 535–540.
- Roberts, C., Kane, R., Thomson, H., Bishop, B., & Hart, B. (2003). The prevention of depressive symptoms in rural school children: A randomized controlled trial. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, *71*, 622-628.
- Roberts, C., Kane, R., Bishop, B., Matthews, H., & Thomson, H. (2004). The prevention of depressive symptoms in rural school children: A follow up. *International Journal of Mental Health Promotion*, *6*, 4-16.
- Seligman, M. E. P. (1991). *Learned optimism*. New York: Knopf.
- Scheier, M. F., & Carver, C. S. (1985). Optimism, coping, and health: Assessment and implications of generalized outcome expectancies. *Health Psychology*, *4*, 219–247.
- Scheier, M. F., & Carver, C. S. (1987). Dispositional optimism and physical well-being: The influence of generalized outcome expectancies on health. *Journal of Personality*, *55*, 169–210.
- Snyder, C.R., Hoza, B., Pelham, W.E., Rapoff, M., Ware, L., Danovsky, M., Highberger, L., Rubinstein, H., & Stahl, K.J. (1997). The Development and Validation of the Children's Hope Scale. *Journal of Pediatric Psychology*, *22*, (3), 399-421.
- Snyder, C.R. (2003). Measuring Hope in Children. For Indicators of Positive Development Conference, March 12-13.
- Snyder, C. R., Irving, L. M., & Anderson, J. R. (1991). Hope and health. In D. R. Forsyth & C. R. Snyder (Eds.), *Handbook of social and clinical psychology: The health perspective* (pp. 285–305). Elmsford, NY: Pergamon Press.
- Snyder, C. R., Lopez, S. J., Shorey, H. S., Rand, K. L., & Feldman, D. B. (2003). Hope theory, measurements, and applications to school psychology. *School Psychology Quarterly*, *18*, 122–139.
- Stipek, D. J., Lamb, M. E., & Zigler, E. F. (1981). OPTI: A measure of children's optimism. *Educational and Psychological Measurement*, *41*, 131–143.
- Valle, M. F., Huebner, E. S., & Suldo, S. M. (2006). An analysis of hope as a psychological strength. *Journal of School Psychology*, *44*, 393–406.

***Speranza e ottimismo nelle disabilità:  
tematiche ricorrenti ed emergenti negli studi riabilitativi***

Teresa Maria Sgaramella, Università di Padova

Numerosi studi sottolineano la presenza di limitazioni nella speranza e nell'ottimismo in diverse situazioni cliniche e in seguito a disabilità di varia origine e pongono quesiti rilevanti sia per la valutazione che per l'intervento.

Un ruolo significativo del livello di speranza ed ottimismo viene riscontrato sia nell'adattamento alle disabilità croniche e progressive (Carver, Pozo, Harris, et al., 1993; Taylor, Kemeny, Aspinwall, Schneider, Rodriguez, & Herbert, 1992; Yu, Fielding, & Chan, 2003); sia nel disagio psicosociale in seguito eventi traumatici acquisiti non progressivi (Elliott, Witty, Herrick, & Hoffman, 1991), sia sulla percezione e sul controllo degli stessi sintomi fisici riferiti (Elliott, 2002).

La speranza e l'ottimismo si caratterizzano per un elevato potere predittivo degli esiti positivi della riabilitazione sia nelle disabilità su base traumatica (Medley, Powell, Worthington, Chohan, Jones, 2010) che nelle disabilità sensoriali (Jackson, Taylor, Palamatier, Elliott, & Elliott, 1998); dopo interventi chirurgici neurologici (Hartley and Vance, Elliott, Cuckler and Berry, 2008), non neurologici (Shen, McCreary, & Myers, 2003; Tallman, Shaw, Schultz, and Altmaier, 2010) e nei trapianti (Curbow, Somerfield, Baker, Wingard, & Legro, 1993). Sono predittori significativi del benessere percepito e della soddisfazione riferita (Kortte, Gilbert, Gorman, Wegener, 2010); infine, più recentemente si sottolinea che costituiscono un fattore di protezione dallo stress in chi si occupa di persone con disabilità (Horton, Wallander, 2011).

Come valutare la speranza nelle disabilità? Sebbene gli strumenti possano richiedere adattamenti specifici nelle modalità di utilizzo, i modelli teorici di riferimento suggeriscono contenuti e modalità per la valutazione del livello iniziale. In particolare, la valutazione della speranza dovrebbe includere sia la componente di tratto che di stato (Snyder, Harris, Anderson, et al., 1991), sia il livello generale che i domini specifici (Snyder, Sympton, Ybasco, Borders, Babyak, & Higgins, 1996); la valutazione dell'ottimismo dovrebbe includere sia la disposizione che ottimismo appreso (Scheirer & Carver, 1985, 1987; Seligman, 1991).

Alcuni studi hanno affrontato il quesito della modificabilità (Cheavens et al. 2006; Herth 2001; Klausner et al. 1999; Lapierre et al. 2007) e della possibilità di insegnare la speranza e l'ottimismo (per esempio, McDermott & Snyder, 2000; Snyder, 1994b, 1995; Snyder, Tran, Schroeder, Pulvers, Adams, & Laub, 2000; Snyder, Lehman, Kluck, Monsson, 2006). Studi condotti nell'ambito della teoria di Snyder propongono la speranza come un processo di base comune nella riabilitazione cognitivo-comportamentale (Snyder, Ilardi, Cheavens, Michael, Yamhure, & Sympton, 2000; Snyder, Parenteau, Shorey, Kahle, & Berg, 2002; Snyder, Rand, & Sigmon, 2002; Snyder & Taylor, 2000). Altri studi propongono specifiche componenti da inserire in un percorso abilitativo (Snyder, Feldman, Shorey, & Rand, 2002; Snyder & Shorey, 2002). Alcuni studi condotti nell'ambito del disagio psicosociale propongono training ampi ed articolati nel tempo (per esempio, Staats 1991)

Due recenti contributi (Cheavens, Feldman, Gum, Michael e Snyder, 2006; Feldman e Dreher, 2011) permettono di affrontare i quesiti relativi alla specificità dei contenuti negli interventi nelle disabilità e ad aspetti metodologici, quali la verifica di efficacia.

***Principali riferimenti bibliografici***

- Cheavens, J. S., Feldman, D. B., Gum, A., Michael, S. T., & Snyder, C. R. (2006). Hope therapy in a community sample: A pilot investigation. *Social Indicators Research*, 77, 61–78.
- Elliott, T. R., Witty, T. E., Herrick, S., & Hoffman, J. T. (1991). Negotiating reality after physical loss: Hope, depression, and disability. *Journal of Personality and Social Psychology*, 61, 608–613.
- Feldman, D.B., Dreher, D.E (2011) Can Hope be Changed in 90 Minutes? Testing the Efficacy of a Single-Session Goal-Pursuit Intervention for College Students. *J Happiness Studies*, 12,4, 157-178.

- Fitzgerald, T. E., Tennen, H., Affleck, G., & Pransky, G. S. (1993). The relative importance of dispositional optimism and control appraisals in the quality of life after coronary artery bypass surgery. *Journal of Behavioral Medicine, 16*, 25–43.
- Herth, K. A. (2001). Development and implementation of a hope intervention program. *Oncology Nursing Forum, 28*, 1010–1017.
- Horton, T. V., & Wallander, J. L. (2001). Hope and social support as resilience factors against psychological distress of mothers who care for children with chronic physical conditions. *Rehabilitation Psychology, 46*, 382–399.
- Irving, L. M., Cheavens, J., Snyder, C. R., Gravel, L., Hanke, J., Hilberg, P., & Nelson, N. (2004). The relationships between hope and outcome at pre-treatment, beginning, and later phases of psychotherapy. *Journal of Psychotherapy Integration, 14*, 419–443.
- Scheier, M. F., & Carver, C. S. (1985). Optimism, coping, and health: Assessment and implications of generalized outcome expectancies. *Health Psychology, 4*, 219–247.
- Scheier, M. F., & Carver, C. S. (1987). Dispositional optimism and physical well-being: The influence of generalized outcome expectancies on health. *Journal of Personality, 55*, 169–210.
- Seligman, M. E. P. (1991). *Learned optimism*. New York: Knopf.
- Snyder C. R., Lehman K.A., Kluck B., & Monsson Y. (2006) Hope for rehabilitation and viceversa. *Rehabilitation Psychology, 51*, 89-112.
- Snyder, C. R. (1994). Hope and optimism. In V. S. Ramachandran (Ed.), *Encyclopedia of human behavior: Vol. 2* (pp. 535–542). San Diego: Academic Press.
- Snyder, C. R., Ilardi, S. S., Cheavens, J., Michael, S. T., Yamhure, L., & Sympson, S. (2000). The role of hope in cognitive– behavior therapies. *Cognitive Therapy and Research, 24*, 747–762.

## **Considerazioni a proposito dell'utilizzo della tecnologia per l'incremento delle speranze professionali**

Lea Ferrari, Università di Padova

L'utilizzo delle nuove tecnologie si sta rapidamente diffondendo a livello di intervento in numerosi settori della psicologia, clinica (es. Rittenbrand et al., 2003; Wagner et al., 2006), riabilitativa (es. Standen & Brown, 2005), dello sviluppo professionale (Gati et al., 2006). Gli interventi via web vengo generalmente considerati vantaggiosi del punto di vista economico in quanto consentono di raggiungere numeri consistenti di persone nel medesimo momento. La loro efficacia appare anche incrementata dalla presenza di alcuni requisiti come la personalizzazione e un approccio multimedia. Alcuni recenti lavori si sono focalizzati sul potenziamento di variabili positive come la speranza, l'ottimismo, la resilienza considerate in grado di stimolare l'adattamento psicosociale (Saltzer et al., 2010), il successo scolastico (Dunn et al., 2011), i risultati lavorativi (Luthans et al. 2007). Per altro la speranza e la prospettiva temporale sono positivamente associate anche allo sviluppo professionale degli adolescenti (Ferrari et al., 2012). Facendo riferimento in particolare ai lavori di Herman (2010), Luthans et al. (2008), Seligman et al. (2005) in questa presentazione verranno proposte una serie di considerazioni a proposito della realizzazione e dell'utilizzo di interventi on-line messi a punto per incrementare la speranza, l'ottimismo e la resilienza nell'ambito dello sviluppo professionale. In specifico verranno presentate le unità didattiche e i suggerimenti ricavati dalla letteratura per metterle a punto, come la presenza di un facilitatore, definire obiettivi personali, eseguire esercizi scritti. Nel valutare l'efficacia dei programmi considerati appaiono particolarmente significativi la selezione dei soggetti, il disegno sperimentale utilizzato e le misure utilizzate in sede di pre- e post-test, che dovranno quindi essere attentamente anticipati se si desidera intraprendere una sperimentazione in questo senso.

### **Riferimenti bibliografici**

- Dunn, D. S., Wilson, J. H., Freeman, J. E., & Stowell, J. R. (2011). *Best practices for technology-enhanced teaching and learning: Connecting to psychology and the social sciences*. New York, NY, US: Oxford University Press.
- Ferrari L., Nota, L., & Soresi, S. (2012). Evaluation of an intervention to foster time perspective and career decidedness in a group of Italian adolescents. *The Career Development Quarterly*, 60, 82–96.
- Gati, I., Gadassi, R., & Shemesh, N. (2006). The predictive validity of a computer-assisted career decision-making system: A six-year follow-up. *Journal of Vocational Behavior*, 68, 205-219.
- Herman, S. (2010). Career HOPES: An internet-delivered career development intervention. *Computers in Human Behavior*, 26, 339-344.
- Luthans, F., Avey, J. B., & Patera, J. L. (2008). Experimental analysis of a web-based training intervention to develop positive psychological capital. *Academy of Management Learning & Education*, 7, 209-221.
- Luthans, F., Youssef, C. M., & Avolio, B. J. (2007). *Psychological capital: Developing the human competitive edge*. Oxford, UK: Oxford University Press.
- Ritterband, L. M., Gonder-Frederick, L. A., Cox, D. C., Clifton, A. D., West, R. W., & Borowitz, S. M. (2003). Internet interventions: In review, in use, and into the future. *Professional-Psychology: Research and Practice*, 34, 527-534.
- Saltzer, M. S., Palmer, S. C., Kaplan, K., Brusilovskiy, E., Have, T. T., Hampshire, M., Metz, J., & Coyne, J. C. (2010). A randomized, controlled study of Internet peer-to-peer interactions among women newly diagnosed with breast cancer. *Psychooncology*, 19, 441-446.
- Seligman, M. E. P., Steen, T. A., Park, N., & Peterson, C. (2005). Positive psychology progress: Empirical validation of interventions. *American Psychologist*, 60, 410–421.
- Standen, P. J., & Brown, D. J. (2005). Virtual reality in the rehabilitation of people with intellectual disabilities: Review. *CyberPsychology & Behavior*, 8, 272-282.
- Wagner, B., Knaevelsrud, C., & Maercker, A. (2006). Internet-based cognitive-behavioral therapy for complicated grief: A randomized controlled trial. *Death Studies*, 30, 429-453.

## ***Sviluppo professionale dei figli, speranza e ottimismo nei genitori***

Maria Cristina Ginevra, Università di Padova e Cassino

Nell'ambito degli studi sullo sviluppo professionale iniziano ad essere numerosi i contributi di quanti suggeriscono di considerare con attenzione il ruolo che le relazioni tra genitori e figli esercitano nello sviluppo professionale di questi ultimi (Blustein, 2001; Schultheiss, 2003; Soresi, Nota, Ferrari, & Ginevra, in press). Anche nell'ambito del paradigma del Life Design (Savickas, Nota, et al., 2009) viene enfatizzato il ruolo dei familiari, dal momento che lo sviluppo professionale è il risultato di processi individuali e contestuali.

Whiston e Keller (2004) in un'ampia revisione della letteratura hanno affermato che lo sviluppo professionale dell'adolescente è influenzato da due fattori contestuali familiari interdipendenti: variabili strutturali familiari (ad esempio, il livello educativo familiare e lo status socio-economico) e variabili familiari di processo (ad esempio, le aspirazioni familiari, il livello di supporto, l'ottimismo e la speranza dei genitori).

(a) *Variabili strutturali familiari.* Il livello socio-economico della famiglia sembra avere un ruolo nello sviluppo professionale dei figli soprattutto in relazione all'accesso alle opportunità professionali (Lindstrom, Doren, Metheny, Johnson & Zane, 2007). Gli adolescenti con un elevato status socioeconomico sembrano più orientati verso il futuro, si caratterizzano per maggiori livelli di ottimismo e speranza nei confronti del futuro e sembrano più focalizzati nei compiti di pianificazione professionale rispetto ai coetanei con uno status socioeconomico basso (Corral-Verdugo, Fraijo-Sing, & Pinheiro, 2006). Considerando il livello educativo di 525 adulti Guthrie, Butler e Ward (2009) hanno riscontrato che i partecipanti con un livello educativo più alto si caratterizzavano per una maggiore prospettiva temporale e maggiori livelli di ottimismo. Hanno inoltre osservato una relazione con lo status socioeconomico genitoriale. Nello specifico, gli adulti che avevano genitori con uno scarso livello educativo erano meno orientati al futuro rispetto a coloro i cui genitori avevano una formazione più elevata. Questa associazione sottolinea che gli atteggiamenti riguardo al futuro e alle opportunità sono influenzate dal contesto familiare e tendono a mantenersi anche in età adulta.

(b) *Variabili familiari di processo.* Riguardo al supporto genitoriale, Wall, Covell e MacIntyre (1999) hanno osservato che gli studenti che percepivano elevato supporto genitoriale e sociale si caratterizzavano per maggiori livelli di ottimismo nei confronti della loro vita e del loro futuro, ritenevano di avere maggiori livelli di controllo personale e si attribuivano elevate opportunità professionali e formative.

Oltre al supporto genitoriale, anche la percezione che gli adolescenti sviluppano delle esperienze lavorative dei loro genitori sembra influenzare il loro orientamento nei confronti del futuro (Neblett & Cortina, 2006). Coinvolgendo 513 studenti delle scuole medie superiori, gli autori hanno riscontrato che tanto più gli adolescenti percepivano positivamente il lavoro genitoriale tanto più tendevano ad essere ottimisti e orientati al futuro. Il supporto genitoriale inoltre sembrava rafforzare questa associazione.

Un'ulteriore variabile di processo riguarda il livello di ottimismo e speranza posseduto dai genitori. Si riscontra in letteratura una relazione tra il livello di ottimismo e speranza nei genitori e il livello di ottimismo e speranza nei figli (Hasan & Power, 2002). Peterson e Bossio (1991), ad esempio, hanno riportato che gli adulti che presentavano un stile attribuzionale ottimistico avevano genitori maggiormente supportivi e che promuovevano indipendenza, autonomia ed ottimismo.

Hasan & Power (2002), inoltre, hanno osservato che il livello di pessimismo materno, valutato mediante il Life Orientation Test (Scheier & Carver, 1985) correlava significativamente con il livello di pessimismo nei figli. È possibile, secondo gli autori, che le madri che affrontano le situazioni di vita quotidiana con aspettative negative tendono a trasmettere questi pensieri negativi ai figli. Lemola et al. (2010), infine, hanno osservato che la percezione genitoriale sui livelli di ottimismo e pessimismo dei figli era in relazione con le autovalutazioni espresse a proposito dei propri livelli di ottimismo e pessimismo.

### **Principali riferimenti bibliografici**

- Blustein, D. L. (2001). Extending the reach of vocational psychology: Toward an inclusive and integrative psychology of working. *Journal of Vocational Behavior*, 59, 171–182.
- Corral-Verdugo, V., Fraijo-Sing, B., & Pinheiro, J. Q. (2006). Sustainable Behavior and Time Perspective: Present, Past, and Future Orientations and Their Relationship with Water Conservation Behavior. *Revista Interamericana de Psicología*, 40(2), 139-147.
- Guthrie, L. C., Butler, S. C., & Ward, M. M. (2009). Time perspective and socioeconomic status: A link to socioeconomic disparities in health? *Social Science & Medicine*, 68(12), 2145-2151.
- Hasan, H., & Power, T. G. (2002). Optimism and pessimism in children: A study of parenting correlates. *International Journal of Behavioral Development*, 26(2), 185–191.
- Lemola, S., Raikkonen, K., Matthews, K. A., Scheier, M. F., Heinonen, K., Pesonen, A., Komsu, N., & Lahti, J. (2010). A new measure for dispositional optimism and pessimism in young children. *European Journal of Personality*, 24(1), 71-84.
- Lindstrom, L., Doren, B., Metheny, J., Johnson, P., & Zane, C. (2007). Transition to Employment: Role of the Family in Career Development. *Exceptional Children*, 73(3), 348-366.
- Neblett, N. G., & Cortina, K. S. (2006). Adolescents' thoughts about parents' jobs and their importance for adolescents' future orientation. *Journal of Adolescence*, 29(5), 795-811.
- Savickas, M. L., Nota, L., Rossier, J., Dauwalder, J. P., Duarte, M. E., Guichard, J., Soresi, S., Van Esbroeck, R., van Vianen, A. E. M. (2009). Life designing: A paradigm for career construction in the 21st century. *Journal of Vocational Behavior*, 75, 239-250.
- Soresi, S., Nota, L., Ferrari, L., & Ginevra, M. C. (in press). Parental and social class influences on youths' career construction. In G. Arulmani, A. Bakshi, F. Leong, & T. Watts (Eds), *Handbook of Career Development: International Perspectives*. Wiley International.
- Whiston, S. C., & Keller, B. K. (2004). The influences of the family of origin on career development: A review and analysis. *The Counseling Psychologist*, 32, 493-568.

## **Scelte intertemporali, tasso di sconto intertemporale, decisioni time-inconsistent**

Lorenzo Rocco

Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali, Università di Padova

In economia si modellano le preferenze individuali attraverso il concetto di funzione di utilità. La funzione di utilità è un oggetto matematico che offre una rappresentazione molto schematica ed essenziale di un “individuo medio”, rappresentativo della popolazione in cui è inserito. Ad esempio, in un mondo semplificato in cui gli unici beni di consumo siano la pizza e la birra la funzione di utilità associa un numero ad ogni possibile paniere (= combinazione) di pizza e birra. Per il nostro individuo medio un paniere composto da 3 pizze e 4 birre, scritto come (3,4), potrebbe essere associato al numero 10, mentre il paniere composto da 5 pizze e 4 birre, indicato (5,4), potrebbe essere associato al numero 12. I numero 10 e 12 sono i livelli di utilità che i panieri offrono. Livelli di utilità maggiori sono preferiti a livelli minori.

Alla funzione di utilità si richiede di verificare poche caratteristiche:

- 1) deve essere in grado di valutare qualsiasi paniere (x,y)
- 2) deve essere crescente sia in x che in y
- 3) deve essere continua
- 4) deve essere concava in (x,y)

Queste caratteristiche in pratica implicano che 1) ogni individuo sa sempre dire quale paniere preferisce tra due, 2) “più è meglio” per ciascun bene, 3) “meglio un mix di beni che panieri estremi” (cioè composti, ad esempio, solo da pizza o solo da birra).

Questi semplici requisiti sono sufficienti per contribuire a spiegare innumerevoli fenomeni economici che osserviamo nella realtà, come i comportamenti di acquisto, di investimento, di risparmio. Non sono invece sufficienti a spiegare, per esempio, le azioni altruistiche.

Usando lo stesso concetto di funzione di utilità possono essere analizzate le scelte intertemporali, cioè le scelte di pianificazione del consumo nel tempo. Supponiamo che un consumatore abbia a disposizione un reddito complessivo pari a 1000 euro e debba decidere quanto consumare oggi e quanto consumare domani. Il consumo oggi  $C_0$  e il consumo domani  $C_1$  possono essere pensati come beni di consumo, alla stregua di pizza e birra. Allora ad ogni paniere ( $C_0, C_1$ ) possiamo associare un livello di utilità, ovvero  $U(C_0, C_1)$ .

Ci possiamo porre la seguente domanda: come sarebbe disposto il consumatore a “trasformare” o scambiare consumo corrente in consumo futuro in modo da mantenere almeno costante la sua utilità? Fissata l'utilità al suo livello iniziale  $K$ , tutti i panieri ( $C_0, C_1$ ) che soddisfano  $U(C_0, C_1) = K$  sono panieri verso i quali il consumatore è indifferente. Questi panieri formano la cosiddetta curva di indifferenza. La pendenza della curva di indifferenza in ogni punto indica il saggio (=il tasso) al quale il consumatore è disposto a scambiare  $C_1$  con  $C_0$  in prossimità di quel punto. Indichiamo tale saggio come  $SMS_{C_1C_0}$ , (saggio marginale di sostituzione intertemporale).

Consideriamo il punto in cui  $C_0 = C_1$ , ovvero il paniere nel quale il consumo corrente e il consumo futuro sono uguali (500 euro oggi e 500 domani). Se  $SMS_{C_1C_0}$  in questo punto fosse maggiore di 1, allora il consumatore sarebbe disposto a rinunciare a più di una unità di consumo futuro per ottenere 1 unità di consumo corrente. In questa situazione il consumatore dimostra di essere impaziente: potrebbe consumare il 50% del suo reddito oggi e il 50% del suo reddito domani, eppure preferisce rinunciare a una parte di consumo futuro per aumentare il suo consumo presente. Se al contrario  $SMS_{C_1C_0}$  fosse minore di 1, il consumatore sarebbe paziente, ovvero preferirebbe il consumo futuro al consumo presente.

Il SMS nel punto  $C_0 = C_1$  rappresenta il tasso di sconto intertemporale “psicologico” che pareggia il valore del consumo futuro e del consumo presente. Analogamente rappresenta il tasso di interesse che il consumatore richiede per rinunciare a consumare il suo reddito oggi, risparmiarlo e consumarlo domani.

A questo punto possiamo introdurre i mercati finanziari. Un risultato importante è che il tasso di interesse di equilibrio di mercato monetario deve essere tale da riflettere le preferenze intertemporali dei consumatori. Supponiamo di essere sempre nella situazione  $C_0=C_1$ . Se il tasso di interesse di mercato fosse maggiore di  $SMS$  allora sarebbe conveniente per il consumatori rinunciare al consumo presente, risparmiare e consumare domani. Se tutti i consumatori si comportassero in questo modo ci sarebbe un eccesso di offerta di risparmio e un movimento verso il basso del tasso di interesse. In equilibrio (generale) il tasso di interesse di mercato deve allora essere pari al tasso intertemporale “psicologico”.

### **Time inconsistency**

Soprattutto in relazione al consumo di beni particolari come alcolici e tabacco, gli economisti hanno studiato preferenze intertemporali di consumo che possono portare a una eccessiva distorsione a favore del consumo presente a spese del futuro. Il consumo eccessivo è definito in relazione al profilo intertemporale di consumo ottimale che massimizza l'utilità intertemporale del consumatore.

Tali preferenze sono definite time-inconsistent perché il piano di consumo determinato inizialmente viene continuamente modificato periodo dopo periodo, dando sempre molto peso al consumo e alla gratificazione corrente e rinviando *sine die* il momento della “disciplina”.

Consideriamo il problema di un fumatore consapevole che il fumo nuoce alla salute. Questa consapevolezza lo porta al convincimento che in un prossimo futuro deve smettere di fumare. Non oggi, ma in un prossimo futuro. In altri termini il piacere del fumo oggi eccede i “costi” legati ai rischi sanitari futuri. Ma in futuro smettere di fumare è considerato accettabile (il futuro è lontano). Supponiamo che il piano ottimale di consumo di sigarette su tre periodi sia: (fumo oggi, non fumo domani, non fumo dopo-domani). E' un piano ottimale nel senso che risolve al meglio il trade-off tra piacere del fumo e rischi per la salute. Il tempo passa, arriva il “domani”, ma il fumatore si rende conto che fumare gli dà molta utilità presente e decide di rivedere il suo piano, spostando a dopo-domani il momento in cui smette di fumare. Rispetto al piano originario, che era ottimale, il nuovo piano prevede due periodi in cui si consumano sigarette, e quindi il consumo è eccessivo.

In questo esempio le preferenze sono tali per cui il presente “pesa” troppo per il consumatore e gli impedisce di attenersi al profilo di consumo intertemporale ottimale deciso inizialmente.

### **Riferimenti bibliografici**

- 1) Katz, ML, Rosen, HS, Bollino, CA, Wyn, M. (2011) “Microeconomia” McGraw-Hill, cap. 5.2.
- 2) Varian, H. (1992) “Microeconomics Analysis”, W. W. Norton & Co., cap. 19.
- 3) Read, D. (2003) “Intertemporal Choice”, LSEOR Working Paper 03.58.
- 4) O'Donoghue, T., Rubin, M, (2000) “Risky Behavior Among Youths: Some Issues from Behavioral Economics” NBER.
- 5) Gruber, J. (2002) “Smoking's ‘Internalities’”, Regulation, Winter 2002-2003.



***SPERANZA, OTTIMISMO,  
PROSPETTIVA TEMPORALE  
E RESILIENZA***

*... a proposito di lavoro e career counseling*



## ***Il ruolo della speranza nelle attività di consulenza***

Laura Nota

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova

Le attività di consulenza dovrebbero riuscire a far sì che le persone riescano a fronteggiare in modo più soddisfacente le difficoltà di vita che sperimentano e le transizioni che di trovano a compiere (Dufrane & Leclair, 1984). In tutto questo un ruolo significativo sembra essere giocato dalla speranza, tanto che si arriva ad affermare che quella che si riesce ad instillare ha un ruolo essenziale nell'aiutare i clienti ad affrontare le incertezze del futuro (Larsen et al. 2007).

Che sia una componente essenziale lo si sa da tempo: nello studiare l'effetto placebo Jerome Frank (1973) affermò che “la mancanza di speranza può ritardare la ricerca di cure o anche accelerare la morte, mentre la speranza gioca un ruolo essenziale per molte situazioni di difficoltà” (p. 136). Tally (1992) osservò che il miglior predittore della soddisfazione per il trattamento ricevuto, capace di spiegare il 68% della varianza, aveva che fare con questo item: “il consulente mi ha incoraggiato a credere che potevo migliorare la mia situazione”. Più recentemente Lopez e collaboratori (2004) hanno affermato che “qualunque sia il tipo di intervento di consulenza che viene realizzato, i cambiamenti benefici possono essere attribuiti, almeno in parte, alla speranza” (p. 389). Edey e Jevne (2003) arrivano ad affermare che la speranza è “la scintilla che fa sì che il cliente chieda aiuto, la benzina che fa andare avanti il motore, la spinta che aiuta il cliente a provare, è il seme che fa fiorire interessanti ed ispiranti interventi di counseling.” (p. 45).

Nella consulenza, inoltre, è più probabile avere a che fare con persone che stanno sperimentando difficoltà, sofferenze, che da sole non sono riuscite a risolvere, che spesso sono andate incontro a dei fallimenti. Spesso si tratta di situazioni che hanno comportato una riduzione della speranza percepita. Sulla base di ciò, alcuni ricercatori hanno posto l'attenzione sulle modalità con cui si può operare a vantaggio della speranza, mettendo in evidenza modalità implicite e modalità esplicite. L'enfasi sulle modalità implicite sono associate all'idea che sia il cliente che il consulente si avvicinano alla consulenza con la speranza di realizzare un cambiamento. Le modalità esplicite possono andare dal chiedere se si desidera parlarne, al fare riferimento alle espressioni di speranza prodotte dal cliente, al ricercare degli spazi di conversazione specifici da dedicare a questo argomento (Larsen et al., 2007). Se da un lato i clienti sembrano non apprezzare affermazioni nei loro confronti con ‘poca speranza’ (“Ti devi adattare a questa situazione!”), dall'altro anche i consulenti possono risentire negativamente di frasi senza speranza dei loro clienti. Sembra emergere la necessità di dare vita a interazioni che facilitino l'avvio e il mantenimento di rapporti di consulenza improntati alla speranza. Così fra le competenze dei consulenti potremmo cominciare ad annoverare quelle relative a ciò e alla gestione del problema della ‘falsa speranza’.

Se, però, da un lato, gli studi sulla speranza sono aumentati nel corso degli ultimi 20 anni (Eliott, 2005), la verifica di come questa agisca nel processo di counseling è solo agli inizi. Sono sicuramente da approfondire il ruolo che possono giocare in tutto ciò variabili quali il sesso, l'età, il background socio-culturale, e quali possono essere le modalità più efficaci di trattare questo aspetto anche nel settore del career counseling.

### ***Riferimenti bibliografici***

Dufrane, K., & Leclair, S. W. (1984). Using hope in the counseling process. *Counseling and Values*, 29, 32-41.

- Edey, W., & Jevne, R. F. (2003). Hope, illness, and counselling practice: Making hope visible. *Canadian Journal of Counselling, 37*, 44–51.
- Elliott, J. (2005). What have we done with hope?: A brief history. In J. Elliott (Ed.), *Interdisciplinary perspectives on hope* (pp. 3–45). New York: Nova Science.
- Frank, J. D. (1973). *Persuasion and healing: A comparative study of psychotherapy* (rev. ed). Baltimore, MD: Johns Hopkins University Press.
- Larsen, D., Edey, W., Lemay, L. (2007). Understanding the role of hope in counselling: Exploring the intentional uses of hope. *Counselling Psychology Quarterly, 20(4)*, 401–416
- Lopez, S. J., Snyder, C. R., Magyar-Moe, J., Edwards, L. M., Pedrotti, J. T., Janowski, K., et al. (2004). Strategies for accentuating hope. In P. A. Linley & S. Joseph (Eds.), *Positive psychology in practice* (pp. 388–404). Hoboken, NJ: John Wiley & Sons.
- Talley, J.E. (1992). *The predictors of successful very briefpsychotherapy: A study of differences by gender, age, and treatment variables*. Springfield, Illinois: Thomas C. C.

## ***Il career counselling e l'orientamento al mondo del lavoro: alcuni risultati raggiunti dagli utenti dopo un percorso di consulenza di carriera***

Barbara Pescetto–Levaro, Eureka, Padova

Le condizioni di partenza dei miei clienti sono quelle “classiche” dell’insoddisfazione, del senso di inutilità per quello che si fa, della frustrazione di non essere compresi e valorizzati per la vera e propria identità personale e professionale. Interveniamo per migliorare il *life-design* delle persone, lavoriamo sull’ascolto della persona, sulla valorizzazione in primis delle attitudini e poi dei valori, lavorando sull’intelligenza emotiva e sulla competenza relazionale, arrivando insieme a focalizzarci sul VERO sentire professionale e a centrarci sul sé.

Si rivolgono ad Eureka neo-laureati, professionisti, impiegati, quadri e dirigenti. Il 70% circa è in possesso di un diploma di laurea e/di un titolo superiore, il rimanente 30% è diplomato con un'importante esperienza lavorativa alle spalle. Il range dell'età prevalente è tra i 30-32 ed i 42 anni con un'equa distribuzione tra i sessi ( 50% e 50 %).

Dopo il percorso di orientamento, alcuni ritrovano la forza e la speranza di negoziare una posizione lavorativa migliore all’interno della propria azienda, altri lasciano il proprio lavoro per avviare un’attività in proprio e iniziare un percorso imprenditoriale, altri ancora cambiano azienda ricollocandosi felicemente in un'altra organizzazione. Eureka fa orientamento con anche con profili non “tradizionali” apparentemente dropped out dal mercato del lavoro, valorizzandoli e rimettendoli fortemente in gioco (over 45, lavoratrici che rientrano dalla maternità, casi di mobbing).

Mi piace portarVi la testimonianza di Eureka e di come, con interventi mirati e ad hoc di career counselling e di orientamento al mondo del lavoro, le persone recuperano speranza, ottimismo e resilienza nella propria dimensione professionale. I risultati così ottenuti li hanno preparati ad avviare percorsi di carriera del tutto innovativi, molto spesso imprenditoriali.

### ***Riferimenti bibliografici***

- Bandura Albert “Autoefficacia: teoria e applicazioni” edizioni Erickson.  
Branden Nathaniel “I sei pilastri dell’autostima” 1994, Tea Edizioni.  
Goleman Daniel “Intelligenza Emotiva” 1995, Bur Edizioni.  
Vaccani Roberto “Professionalità, Attitudini e Carriera”, 1992, Etas Edizioni.  
Ibarra Herminia “Identità al lavoro” 2002, Etas Edizioni.  
Watzlawick P. “Pragmatica della comunicazione umana” 1967, Edizioni Astrolabio.  
Essex A. “Coaching dal cuore” 2005, NPL, Italy.  
Jobs Steve “Stay hungry, Stay foolish”, 2005, Stanford.

## ***Ottimismo e resilienza: strumenti per i datori di lavoro e le imprese***

Sara Santilli e Salvatore Soresi  
La.r.i.o.s., Università di Padova

Le crisi che stiamo attraversando e quelle che probabilmente ci attendono ad iniziare da un futuro abbastanza prossimo richiedono che anche i datori del lavoro, e non solamente le persone in cerca di occupazione, facciano la loro parte e realizzino significativi cambiamenti a proposito della loro modalità di concepire il lavoro dipendente e delle loro modalità di “offrire” occasioni di inserimento lavorativo. Sul fatto che il lavoro stia cambiando ci sono molti dubbi, anche se, probabilmente, quella profezia che aveva a questo proposito anticipato Jeremy Rifkin (1995) parlando di “un mondo senza lavoratori”, non si ancora verificata pur essendo sotto gli occhi di tutti che in occidente, almeno, le probabilità di realizzarsi tramite attività lavorative “decenti” e soddisfacenti, si stanno drasticamente riducendo per fasce sempre più ampie della popolazione.

Gysbers (1994), più di 15 anni fa, aveva anticipato che il significato del termine “lavoro” sarebbe cambiato e che ci si sarebbe trovati nella necessità di descriverlo in modo diverso da come eravamo abituati a fare.

Anche Bauman, il sociologo della cosiddetta società liquida, ha affermato che la disoccupazione e la povertà si stanno moltiplicando a tal punto, e in modo planetario, che sarà la terra ad essere nei guai, se la politica mondiale non riuscirà a determinare cambiamenti di rotta e a controllare maggiormente le bizzarrie del mercato e della finanza. Questi fronteggiamenti richiedono convergenze e condivisioni anche da parte di visioni culturali e scientifiche diverse quali, ad esempio, quelle dell’ergonomia e all’antropologia, alle scienze economiche e filosofiche e di alcuni settori culturali e sociali che si occupano di lavoro e di diritti dei lavoratori.

La concorrenza elevata e il continuo sviluppo tecnologico a livello globale rendono più consistenti le aspettative imprenditoriali che a loro volta si associano a richieste di prestazioni più massicce non sempre facilmente soddisfabili da parte dei lavoratori. La relazione che si registrava fino a poco tempo fa fra successi imprenditoriali e aspettative nutrite nei confronti delle prestazioni dei lavoratori non sembra più essere sufficiente a favorire la buona riuscita della vita imprenditoriale e tutto questo si associa a pessimismo (Shinkle, 2012).

Nell’ambito della psicologia positiva e in riferimento al contesto lavorativo si sta dando particolare enfasi ad alcuni concetti, quali quello di “Comportamento Organizzativo Positivo” e quello di “Capitale psicologico”. Il primo termine è stato coniato da Luthans (2002). Questo autore sottolinea l’importanza di considerare le caratteristiche che devono possedere le diverse figure presenti in un ambiente lavorativo, fra cui anche i datori di lavoro, affinché si possa constatare un orientamento positivo verso l’organizzazione e si possa registrare un aumento della produttività aziendale. Tali caratteristiche riguardano le credenze di efficacia, l’ottimismo, la speranza e la resilienza. Luthans e Youssef, nel 2007, arrivano a parlare di Capitale psicologico per enfatizzare l’importanza di dimensioni quali la fiducia nel portare a termine i propri compiti, l’ottimismo nei confronti delle possibilità di successo, la resilienza e la perseveranza verso i propri obiettivi, la capacità di ri-formulare obiettivi, di far fronte ad ostacoli e problemi.

Se da un lato queste caratteristiche devono caratterizzare datori di lavoro e la nuova forza lavoro, non si può dimenticare il fatto che nei contesti lavorativi con sempre maggior frequenza si avrà a che fare con lavoratori cosiddetti anziani, anche per ridurre la pressione finanziaria sui nostri sistemi pensionistici (Walker, 2006). Il pessimismo o l’ottimismo con cui si guarda agli stessi, da parte dei datori di lavoro, può diventare una barriera o un supporto alla produttività degli stessi e all’utilizzo del loro capitale psicologico. Per altro vi è una crescente evidenza a proposito del fatto che le aziende sempre di più necessitano di lavoratori anziani al loro interno per mantenersi ‘sulla

cresta dell'onda' (Feyrer, 2007), in considerazione del fatto che nella maggior parte dei casi sono proprio questi a possedere i maggiori livelli di qualificazione (Harper et al., 2010).

**Riferimenti bibliografici**

Harper S., Khan H., Saxena A., Leeson G. (2010) Attitudes and Practice of Employer Toward ageing workers: evidence from a global survey on the future of retirement. *Aging Horizons*, 5, 31-40.

Luthans F. & Youseef C. M. (2007) Emerging Positive Organizational Behavior. *Journal of Management*, 33, 321-349.

Shinkle G. A. (2012). Organizational Aspirations, Reference points, and goals: building on the past and aiming for the future. *Journal of Management*, 38,415-455.

Walker, A. (2006) Combating age barrier in employment: Findings from a European research project. Available online at <http://www.ktyhdistys.net/Yhdistys/Esitelmia/WalkerENG110.htm>.



**SPERANZA, OTTIMISMO,  
PROSPETTIVA TEMPORALE  
E RESILIENZA**

*... a proposito di orientamento*



***Fare orientamento con profili non tradizionali e Mature Students: la necessità di rispondere ad un bisogno emergente***

Elisabetta Camussi e Alice Gritti

Dipartimento di Psicologia, Università di Milano-Bicocca

I dati raccolti dal 2008 sugli accessi al Servizio di Orientamento ‘Sportello Studenti’ (Camussi, Schadee, Gritti, Frasca, Scaringi, 2011) evidenziano la presenza di una crescente eterogeneità nella tipologia di persone che usufruiscono del Servizio (cfr. Relazioni annuali, Camussi & Schadee, 2008, 2009, 2010, 2011): utenti diversi per età, provenienza geografica, esperienze pregresse; oppure differenti per la fase della carriera in cui si rivolgono allo Sportello (in vista dell’iscrizione; durante il primo anno di corso; nell’ultimo anno di università; più volte nell’iter di studi); infine differenziabili anche per la tipologia di domande che portano (bisogni di orientamento o ri-orientamento; richieste di tutorato e di accompagnamento nelle fasi di scelta; prefigurazione del futuro professionale etc.) e per i percorsi attraverso i quali arrivano al Servizio (spontaneamente; a seguito della partecipazione agli ‘Open day’; re-indirizzati dagli altri Servizi; tramite le Facoltà e i delegati per l’Orientamento etc.). Si tratta di un’eterogeneità che è importante riconoscere e alla quale è utile provare a rispondere con Servizi e proposte articolate. Per farlo è naturalmente necessario avere una conoscenza adeguata del fenomeno, attraverso un’indagine statistica che permetta di ri-costruire “tipologie” e “profili” degli utenti, nonché di dimensionarli (Camussi, Chiodini 2012). Il progetto prevede l’analisi di tutti i database raccolti tramite lo Sportello Studenti nel triennio 2008-2011, periodo durante il quale lo Sportello, secondo le modalità classiche di costruzione e monitoraggio dei Servizi, si è andato parzialmente modificando in relazione alle differenti esigenze manifestate dall’utenza. I dati quantitativi disponibili registrano coloro che spontaneamente si rivolgono allo Sportello per usufruire del servizio di consulenza individuale: si tratta quindi di utenti ‘autoselezionati’, con una numerosità di circa 500 persone all’anno.

In questa prospettiva, tra le iniziative previste nel corrente anno accademico abbiamo avviato un percorso di ricerca e di intervento sui profili di studenti ‘non standard’: ovvero quegli utenti che si distanziano dal prototipo dello studente ancora prevalente nell’immaginario accademico: con un’età compresa tra i 18 e i 22 anni, senza esperienze lavorative, supportato dalla famiglia di origine e lungi dall’aver creato una famiglia propria (Challis, 2006). Si tratta invece di *Mature Students*, una tipologia che sta emergendo sempre più chiaramente nella Facoltà di Psicologia e non solo: utenti diversi per età, provenienza geografica, esperienze pregresse (laureati del vecchio ordinamento interessati a ottenere una seconda laurea; lavoratori con l’obiettivo di migliorare la propria posizione professionale, pensionati con “un sogno nel cassetto”, disoccupati in attesa di rioccupazione); differenti per la fase della carriera di studio in cui si rivolgono allo Sportello; infine differenziabili anche per i bisogni e la tipologia di domande che portano e per i percorsi attraverso i quali arrivano al Servizio.

Il progetto di ricerca/intervento prevede la sperimentazione di un ‘gruppo di accompagnamento’ (Hong et al., 2011), con incontri mensili per una durata di 6/12 mesi, specificamente dedicato a questa tipologia di utenti. Si prevede di affiancare a questi colloqui di gruppo, così come ai colloqui di consulenza individuali la somministrazione di una scala di valutazione dell’autoefficacia accademica percepita (Steca, 2012 in corso di elaborazione), da tempo identificata come uno dei fattori chiave della resilienza (Bandura, 1977, 1997). L’obiettivo è quello di misurare in ingresso il livello di autoefficacia percepita dai *Mature Students* (Munro, Pooley, 2009) andando a lavorare su risorse, bisogni e criticità emergenti, infine risomministrando la scala al termine del percorso di orientamento. Le aree indagate dalla scala riguardano: capacità di pianificazione e organizzazione, capacità di raccolta di informazioni, capacità di apprendimento, capacità di gestione delle relazioni interpersonali, capacità di gestione dello stress, capacità nell’organizzazione e stesura dell’elaborato finale. Nella scala saranno inseriti item relativi agli aspetti che tipicamente caratterizzano la vita

accademica degli studenti adulti, come la conciliazione lavoro e studio e la conciliazione famiglia-studio.

**Riferimenti bibliografici**

- Bandura, A. (1977). Self-efficacy: Toward a unifying theory of behavioral change. *Psychological Review*, 84, 191-215.
- Bandura, A. (1997). *Self-efficacy: The exercise of control*. New York: W.H. Freeman.
- Camussi, E., Chiodini, P. (2012). Analisi degli accessi allo Sportello Studenti per la ricostruzione dei profili degli utenti. (a.a. 2011/2012, Commissione Orientamento d'Ateneo, progetto finanziato).
- Camussi, E., Schadee, H., Gritti, A., Frasca, C., & Scaringi, S. (2011). Formare Psicologi e Psicologhe: lo Sportello Studenti per l'Orientamento Formativo. In Atti del IV Convegno Nazionale: *Verso una nuova qualità dell'insegnamento e apprendimento della Psicologia: Insegnare psicologia, formare gli psicologi: continuità o contrasto?* (pp. 157-170).
- Camussi E., Schadee H. (con la collaborazione di Frasca, Gritti, Scaringi)(2011) *Servizi Orientamento d'Ateneo- Sportello Studenti: Consulenza Psicosociale per l'orientamento*. Allegato ai verbali della Commissione Orientamento di Ateneo del dicembre 2011. Consultabile su richiesta.
- Camussi E., Schadee H. (con la collaborazione di Frasca, Gritti, Scaringi)(2010) *Sportello Studenti: Servizio di Ateneo per l'orientamento degli studenti*. Allegato ai verbali del Consiglio di Facoltà del dicembre 2010. Consultabile su richiesta.
- Camussi E., Schadee H. (con la collaborazione di Frasca, Gritti, Scaringi)(2009). *Sportello Studenti: Servizio di orientamento per student e studentesse della Facoltà di Psicologia. Relazione conclusiva a.a.2008/2009*. Allegato ai verbali del Consiglio di Facoltà del dicembre 2009. Consultabile su richiesta.
- Camussi E., Schadee H. (con la collaborazione di Frasca, Gritti, Scaringi)(2008). *Sportello Studenti: Servizio di orientamento per student e studentesse della Facoltà di Psicologia. Relazione conclusiva a.a.2008/2009*. Allegato ai verbali del Consiglio di Facoltà del dicembre 2008. Consultabile su richiesta.
- Challis, R. (1976): The Experience of mature students, *Studies in Higher Education*, 1:2, 209-222.
- Hong, Z.R., Lin, H. S., Wang, H.H., Chen, H.T. & Yu, T.C. (2011): The effects of functional group counseling on inspiring low-achieving student's self-worth and self-efficacy in Taiwan, *International Journal of Psychology*, DOI: 10.1080/00207594.2011.590494
- Munro, B. & Pooley, J.A. (2009). Differences in Resilience and University Adjustment between School Leaver and Mature Entry University Students. *Australian Community Psychologist*, 21(1), 50-61.
- Steca, P. (2012, in corso di elaborazione). Scala di valutazione dell'autoefficacia percepita accademica.

***Resilienza e prospettiva temporale nell'orientamento universitario***  
Irene Sapienza<sup>1</sup>, Santo Di Nuovo<sup>1</sup>, Giuseppe Santisi<sup>1</sup> e Paola Magnano<sup>2</sup>  
<sup>1</sup>Università di Catania, <sup>2</sup>Università “Kore” di Enna

L'introduzione generalizzata nel nostro Ateneo del numero programmato per l'accesso ai corsi di primo e secondo livello pone dei problemi che vanno affrontati in sede di programmazione degli accessi.

Il primo problema, che riguarda l'accesso ai corsi di primo livello, attiene alle domande multiple – in alcuni casi fino alla decina – per corsi di laurea in alcuni casi affini ma in molti altri del tutto differenti per contenuti e metodi.

Ciò testimonia la poca chiarezza sia nella percezione dei corsi stessi sia nella struttura degli interessi formativi e professionali degli studenti aspiranti all'iscrizione universitaria: il desiderio di iscriversi ‘comunque’ all'Università.

Le conseguenze di questa richiesta di ‘iscrizione non ponderata’, quando l'iscrizione effettiva avviene in un corso considerato ‘di ripiego’, sono state evidenziate da precedenti studi (ricerca commissionata dal CNVSU nel 2009): risulta che una categoria di studenti che trova potenziali difficoltà nel percorso di studi è proprio quella costituita da quanti avevano sostenuto la prova per accedere a certi corsi scelti preferenzialmente e non avendo potuto accedere ad essi hanno dovuto poi ripiegare su altri corsi. La media dell'indice di successo accademico di questi studenti – ponderazione di CFU sostenuti e media dei voti - è significativamente inferiore a quella generale, come pure il grado di soddisfazione e di interesse per le materie studiate. Queste differenze indicano che in genere chi si iscrive ad un corso diverso da quello inizialmente scelto, avendo subito la frustrazione di non aver potuto accedere al corso desiderato, studia in una condizione di minore interesse e motivazione, con conseguente minore rendimento e soddisfazione.

La generalizzazione della forzata iscrizione a corsi diversi da quelli desiderati – a seguito della introduzione dei numeri programmati in tutti i corsi dell'Ateneo - è un fenomeno del tutto peculiare e nuovo rispetto ai tradizionali canoni su cui si basa l'orientamento in entrata, nel quale la scelta dovrebbe essere basata prevalentemente sugli interessi e sulle capacità realisticamente percepite.

Per studiare approfonditamente questo fenomeno, in termini empirici, si intende proporre una ricerca che mette in relazione alcune caratteristiche psicologiche e psicosociali (flessibilità cognitiva e resilienza), la prospettiva temporale e la congruenza tra preferenze professionali e iscrizione effettiva ad un corso di studi.

Sulla base dei risultati ottenuti – evidenziando quanta discrepanza rispetto alla scelta ottimale è tollerabile senza perdita significativa di efficienza nel rendimento - si potrà procedere ad una riprogrammazione delle attività proposte alle scuole superiori come orientamento in entrata, di quanto sostegno (in termini di tutorato) è necessario durante il primo anno agli studenti che hanno fatto scelte “di ripiego” per evitare conseguenze deleterie sul rendimento accademico.

***Riferimenti bibliografici***

- Santo Di Nuovo (a cura di) (2009), Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario, *Studio della variabilità dei percorsi studenteschi per la definizione dei vincoli rimovibili di sistema e di ambiente formativo*, on line.
- Leipold, B., Greve, W. (2009), *Resilience: A conceptual bridge between coping and development*, European Psychologist, Vol 14 (1), pp. 40-50.
- Susan D. Phillips, David L. Blustein, Kevin Jobin-Davis, Sarah Finkelberg White (2002), *Preparation for the School-to-Work Transition: The Views of High School Students*, Journal of Vocational Behavior, Vol 61 (2), October 2002, pp. 202–216.



***SPERANZA, OTTIMISMO,  
PROSPETTIVA TEMPORALE  
E RESILIENZA***

*... a proposito di resilienza*



## ***La Resilienza come Costrutto Relazionale: Modelli Teorici e Strumenti di Assessment***

Giovanna Giancesini, Università di Padova

La Psicologia positiva si occupa di identificare, misurare e migliorare le risorse umane ed è un modello complementare a quello medico basato sul deficit. Mentre il paradigma patogenico si focalizza sul perché ed il come la malattia si presenti, il paradigma salutogenico indaga le origini e lo sviluppo della salute e del benessere e guarda al funzionamento dell'individuo in diverse circostanze di vita. Di particolare interesse all'interno di questo paradigma sono le teorie che si interessano della resilienza individuale, definite come la capacità di mantenere il benessere psicologico anche dopo eventi avversi o traumi. L'obiettivo generale del nostro programma di ricerca è l'integrazione sistematica della conoscenza scientifica riguardo alla natura della resilienza attraverso una valutazione critica della letteratura più recente e l'analisi sistematica degli elementi alla base del processo di resilienza. Specificatamente, prima abbiamo esplorato e valutato fino a che punto le cinque componenti del modello ERAAwC della Teoria della Competenza Relazionale (RCT, L'Abate, 2011), ovvero Emotività, Razionalità, Azione, Consapevolezza e Contesto riescono a spiegare le risorse e le abilità che creano, migliorano e anche riducono la resilienza. In seguito, poiché le componenti emotive e di consapevolezza sono empiricamente emerse come prevalenti, abbiamo ulteriormente investigato il contributo che esse portano alla resilienza, utilizzando la teoria delle emozioni positive "Broaden and Built" di Tugate e Fredrickson (2004) e i meccanismi che sottendono all'uso delle emozioni positive e negative secondo il "Dynamic Model of Affect" (DMA, Zautra, 2002, 2003). Infine, prendendo spunto dal paradigma di Bonanno building on Bonanno (2004) abbiamo raccolto evidenze che esistono multiple e spesso inaspettate vie che portano alla resilienza. Abbiamo, quindi, esplorato sia teoreticamente che empiricamente i contributi della Teoria della Competenza Relazionale, RCT, L'Abate, 1995), la teoria "Broaden-and-Built" (Tugate & Fredrickson, 2007), il "Dynamic Model of Affect" (Zautra, 2004), il paradigma della flessibilità emotiva e di coping (Bonanno, 2011), e l'approccio delle traiettorie multiple di (Bonanno, 2008) alla ricerca sulla resilienza attraverso numerosi studi e giungendo ad una definizione di resilienza come "relazionale". Sono stati esplorati empiricamente gli aspetti interpersonali ed emotivi, le componenti cognitive, ed i processi che promuovono o riducono la resilienza, e la eterogeneità delle risposte (outcome) ad eventi potenzialmente traumatici in numerose ricerche e con diversi campioni, misure di assessment e metodologie: 1) The influence of emotional and relational resources on parenting quality ( $N = 324$ ), 2) Resilience and its shielding effect on relationship quality and life satisfaction ( $N = 318$ ), 3) Relational Resilience and Pro-social behavior in adults ( $N = 339$ ), 4) The effects of Resilience on substance abuse and treatment ( $N = 429$ ), 5) Resilience and Social Network dynamics ( $N = 121$ ).

Il nostro programma di ricerca intende portare un contributo innovativo ed avanzato allo studio della resilienza giungendo ad una comprensione integrata, sia teoreticamente che empiricamente, della resilienza che possa essere usata come strumento per lo sviluppo di programmi di intervento preventivi in vari contesti. In particolare, considerare la resilienza come un costrutto relazionale comporta specifiche strategie di valutazione e d'intervento atte a supportare sia l'individuo che le famiglie nella gestione delle difficoltà dovute sia a transizioni nelle diverse fasi di vita che ad inaspettati eventi potenzialmente traumatici.

### ***Riferimenti bibliografici***

- Bonanno, G. A. (2004). Loss, trauma, and human resilience: Have we underestimated the human capacity to thrive after extremely adverse events? *American Psychologist*, 59, 20-28.
- Bonanno, G. Pat-Horenczyk, R., Noll, J. (2011) "Coping Flexibility and Trauma: The Perceived Ability to Cope with Trauma (PACT) Scale. *Psychological Trauma: Theory, Research, Practice and Policy*, 3(2), 117-129.

- L'Abate, L., & Cusinato, M. (Eds.) (2011). *Advances in relational competence theory: With special attention to alexithymia*. New York: Nova Science Publishers.
- Masten, A. (2001) Ordinary Magic. Resilience Processes in Development. *American Psychologist*, 56(3):227-238.
- Neill, J. T., & Dias, K. L. (2001). Adventure education and resilience: The double-edged sword. *Journal of Adventure Education and Outdoor Learning*, 1(2), 35-42.
- Rutter, M. (1987). Psychosocial resilience and protective mechanisms. *American Journal of Orthopsychiatry*, 57(3), 316-331.
- Ryff, C. D., Singer, B., Dienberg Love, G., & Essex, M. J. (1998). Resilience in adulthood and later life. In J. Lomaranz (Ed.), *Handbook of aging and mental health: An integrative approach* (pp. 69-96). New York: Plenum Press.
- Tugade, M. M., & Fredrickson, B. L. (2007). Regulation of positive emotions: Emotion regulation strategies that promote resilience. *Journal of Happiness Studies*, 8, 311-333.
- Zautra, A.J.(2003). *Emotions, Stress and Health*. Oxford University Press, New York.

## **“L’orientamento “positivo”: l’approccio strengths-based”**

Andrea Laudadio, Eulab Consulting, Roma

Di pari passo con i cambiamenti culturali e sociali, negli anni, il concetto di aiuto è profondamente cambiato. In sostanza, l'equazione: utente = difettoso. Come alternativa, Saleebey (1997) suggerisce l'adozione di una prospettiva basata sulle risorse, che rivolga l'attenzione alla resilienza alle avversità, alla realizzazione e allo sviluppo personale attraverso il superamento delle difficoltà del passato, al rafforzamento delle aspettative e delle aspirazioni individuali, nonché all'utilizzo delle doti, delle risorse e delle conoscenze dell'individuo, della famiglia, del gruppo e della comunità. Da una prospettiva centrata sulla "correzione dei difetti", si passa a un approccio centrato sul potenziamento delle risorse. Partendo da queste intuizioni, negli ultimi anni è cresciuto il movimento dei professionisti e ricercatori che criticano i modelli deficit-based per sostenere un approccio Strengths-based (Trout et al., 2003). Secondo quest'approccio, tutte le persone hanno dei punti forza (sia individuali sia ambientali), spesso non sfruttati o non riconosciuti e possono diventare dei partecipanti attivi (empowerment) nel processo di aiuto (Cambone, 1994; Brendtro, Ness, 1995; Rapp, 1998; Seligman, Csikszentmihalyi, 2000; Saleebey, 2002). Cresce anche l'utilizzo degli approcci Solution-focused, nei quali i clienti sono incoraggiati a trovare le soluzioni che si adattano alla loro visione del mondo (De Jong, Berg, 2001). Come nei modelli Strengths-based, il professionista lavora per sensibilizzare i clienti sui punti di forza e - in seguito - sulla costruzione di una strategia di soluzione in cui questi sono mobilitati.

Sia per l'approccio Strengths-based sia per il Solution-focused aumenta l'attenzione per interventi finalizzati al potenziamento della resilienza (Saleebey, 2006).

La resilienza è un costrutto complesso che fa riferimento alla capacità di superare le avversità della vita e rappresenta - secondo Oliverio Ferraris (2003) - il "sistema immunitario della psiche", tanto da essere inversamente associata alla depressione (Wagnild, Young, 1993), lo stress percepito (March, 2004), e l'ansia (Humphreys, 2003).

Green (2002), dopo una rassegna della letteratura, ha invitato i teorici a continuare a sollecitare gli operatori delle professioni d'aiuto ad utilizzare un approccio centrato sulla resilienza e basato sui punti di forza del cliente.

Secondo alcuni autori (Laudadio et al., 2009), proprio nella consulenza di carriera (orientamento), l'approccio Strengths-based sembrerebbe offrire una chiave di lettura più funzionale agli effetti dei recenti cambiamenti del mercato del lavoro. Molte delle situazioni problematiche legate alle carriere degli individui non sembrano oggi spiegabili semplicemente nei termini di condizioni di deficit dei lavoratori, ma – piuttosto – con il mancato potenziamento di alcune competenze necessarie allo sviluppo di carriera (Kuijpers, Scheerens, 2006). Similmente, Krumboltz (1999) suggerisce di superare l'etichettamento di “problematici”, “difficili” o “indecisi” per coloro che non sembrano esprimere certezza riguardo la propria scelta professionale, in quanto i cambiamenti del mercato del lavoro renderebbero non lineari e non prevedibili gli sviluppi di carriera. Krumboltz (1992) dimostra quanto una quota di indecisione insita nell'assunzione di piani nel lungo periodo appaia attualmente la posizione più saggia rispetto all'organizzazione dei percorsi di carriera a lungo termine, a causa sia del costante cambiamento (scomparsa di alcuni lavori a favore di altri), sia per il continuo mutamento dell'individuo. Questo farebbe sì che i desideri e gli interessi appaiano in evoluzione e che i compiti lavorativi non necessariamente siano corrispondenti alle aspettative.

All'interno di questo scenario, che sottolinea l'urgenza - se non l'emergenza - di disporre di strumenti e piani di interventi basati sullo sviluppo della resilienza, come Eulab Consulting abbiamo svolto tre attività:

### *1) Riflessione culturale*

Abbiamo avviato una profonda riflessione culturale e epistemologica in relazione al concetto e al costrutto della resilienza. In questa prospettiva abbiamo scelto di collocare la resilienza all'interno

di quelle che Foucault definiva Tecnologie del Sè.

Tra i vari modelli disponibili in letteratura abbiamo scelto di far riferimento in molte delle nostre ricerche a quello di Richardson secondo il quale la resilienza è l'energia che consente a ciascuno di realizzare la tendenza attualizzante, è quella dote che permette, passando attraverso le difficoltà e la rottura degli equilibri esistenziali, di accedere alla motivazione e orientare alla ripresa e alla crescita personale, all'altruismo e alla conoscenza in armonia con il proprio spirito.

### 2) Analisi degli strumenti disponibili in letteratura

In letteratura sono disponibili 13 strumenti (dal 1993 al 2010) per la misurazione della resilienza di cui 10 multidimensionali e 3 monodimensionali. Come hanno evidenziato alcuni autori (Laudadio, Colasante, D'Alessio, 2009), gli strumenti sono eterogeni e differiscono molto in relazione alle dimensioni che li costituiscono, considerando che le dimensioni più ricorrenti (Competenze personali e Supporto sociale) sono presenti solo in 4 strumenti su 10, mentre oltre la metà delle dimensioni ricorre soltanto in uno strumento. Questo è dovuto al fatto che la quasi totalità degli strumenti ha utilizzato come criteri per generare gli item le caratteristiche proprie e specifiche degli individui resilienti, ispirandosi a diversi e disparati elenchi e modelli.

Il nostro contributo è stato quello di provvedere alla validazione in lingua italiana dei principali strumenti disponibili in letteratura, ad eccezione dei due strumenti già disponibili in lingua italiana: la Resilience Scale, la Egoresiliency Scale e il Resilience Process Questionnaire.

Complessivamente abbiamo validato in lingua italiana 6 strumenti, come riassunto nella tabella seguente.

Gli strumenti disponibili in letteratura ed eventuale presenza di una versione italiana				
Anno	Nome	Validazione italiana		
		Esistente	Realizzata	Non disponibile
1993	Resilience Scale (RS)	•		
1995	Dispositional Resilience Scale (DRS-15)			•
1996	Egoresiliency Scale (ER89)	•		
2001	Resiliency Attitudes and Skills Profile (RASP)		•	
2002	Baruth Protective, Factors Inventory (BPFI)			•
2003	Adolescent Resilience Scale (ARS)		•	
2003	Connor–Davidson, Resilience Scale (CD–RISC)		•	
2003	Multi Trauma Resilience Recovery (MTRR–99)			•
2003	Resilience Scale for Adult (RSA)		•	
2004	Brief–Resilient Coping Scale (BRCS)		•	
2006	Resilience Scale for Adolescent (READ)			•
2008	Brief Resilience Scale (BRS)		•	
2010	Resilience Process Questionnaire (RPQ)	•		

### 3) Costruzione di uno strumento basato sul modello di Richardson

Il Resilience Process Questionnaire è costituito da 15 item a cui il soggetto deve rispondere su una scala Likert a cinque passi (1= per nulla d'accordo; 5= del tutto d'accordo).

Lo strumento è articolato in tre dimensioni ed è chiaramente ispirato al modello proposto da Richardson *et al.* (1990) dal quale mutua le dimensioni, anche se a differenza del modello di Richardson la reintegrazione con perdita e la reintegrazione disfunzionale convergono in un unico fattore

I valori dell'attendibilità variano da un minimo di .770 per la dimensione Reintegrazione con perdita o disfunzionale in relazione al sub-campione dei maschi a .836 per il fattore Reintegrazione resiliente, sempre per i maschi. Per l'intero campione gli indici sono buoni e compresi tra 0.813 e 0.817. Lo strumento è stato validato da Laudadio, Fiz e Mazzocchetti nel periodo tra il 2006 e il 2010 coinvolgendo - a diverso titolo - oltre 3.000 soggetti con una età compresa tra i 15 e i 20 anni.

### Riferimenti bibliografici.

Laudadio, A., Mazzocchetti, L., Fiz Pèrez, F. (2011) “Valutare la resilienza”, Carocci Editore, Roma.

## ***Autoefficacia e resilienza nei giovani drop out. Risultati di una ricerca nel Rione Sanità a Napoli***

Daniela Pavoncello, Isfol, Roma

Il Rione Sanità è un'area di Napoli in cui il disagio scolastico è un fenomeno largamente diffuso e sentito perché nasce da un vissuto di incertezza, delusione e demotivazione nonché da un contesto familiare sfavorevole che contribuisce molto spesso al rinforzo di tale condizione.

Come è stato specificato all'inizio del presente lavoro, un'indagine sulla dispersione scolastica condotta dal MIUR nel 2008 ha evidenziato che la provincia di Napoli è la prima della graduatoria<sup>1</sup>. Nello specifico, gli abbandoni scolastici si concentrano soprattutto nei primi due anni della scuola media secondaria di secondo grado.

Il lavoro svolto nel secondo trimestre del 2009 nell'ambito del progetto Spes Goal ha rivelato che 1/5 degli studenti di quattro scuole secondarie di primo grado del rione Sanità prese in considerazione è a rischio di precoce abbandono scolastico.

Attraverso tale indagine è emerso, infatti, che molti degli studenti considerati a rischio vivono una condizione di disagio personale e familiare: assenza di uno o entrambi i genitori a causa di svariati motivi (figli di ragazze madri, genitori detenuti, vittime del sistema malavitoso, ecc), ovvero esperienze di devianza personale o familiare, malattie gravi di parenti, situazioni di precarietà economica.

Il disagio familiare può dunque essere alla base del disagio scolastico. Considerando il contesto in cui è stato realizzato il progetto Spes Goal, non sorprende quanto è emerso: i ragazzi che crescono nel Rione Sanità hanno davanti a sé molti ostacoli da affrontare che spesso non riescono a superare.

L'obiettivo che si è posto durante l'indagine è stato, oltre ad individuare il numero degli studenti ad alto rischio di dispersione scolastica, quello di misurare il loro grado di resilienza e di autoefficacia, per tentare di fornire loro gli strumenti che permettono di affrontare in modo più adeguato le difficoltà scolastiche e quotidiane. La valutazione della loro capacità di Resilienza e di Autoefficacia si è rivelata altresì essenziale per aiutarli ad acquisire un maggior grado di consapevolezza, attraverso il supporto dei loro insegnanti, che in qualunque momento essi possono attingere alle loro risorse interne, per non farsi cogliere impreparati dagli imprevisti della vita.

### ***Riferimenti bibliografici***

- Bandura A. (a cura di), *Il senso di autoefficacia. Aspettative su di sé e azione*. Erickson, Trento, 1996.
- Bandura, A., *Autoefficacia: teoria e applicazioni*, Erickson, Trento, 2000.
- Becciu M., Colasanti A. R., *In viaggio..., per crescere*, Franco Angeli. Milano, 2010.
- Bastianoni Paola, Taurino Alessandro, *Famiglie e genitorialità oggi. Nuovi significati e prospettive*, Milano, UNICOPLI, 2007
- Bellantoni, Domenico, *Ascoltare i figli. Un percorso di formazione per i genitori*, Gardolo, Erickson, 2007
- Carabetta Carmelo, *Giovani, cultura e famiglia*, Milano, F. Angeli, 2010
- Choi N., *Further examination of the Self-Efficacy Scale*, "Psychological Reports", n. 92, 2003, pp.473-480.
- Cusinato Mario, Panzeri Marta, *Le sfide della genitorialità*, Milano, Guerini scientifica, 2005
- De Perte Giuseppe Andrea, *La resilienza come risorsa educativa*, Bari, Progedit, 2003
- Erickson Milton H., Short Dan, Casula Consuelo C., *Speranza e resilienza. Cinque strategie psicoterapeutiche*, Milano, F. Angeli, 2004
- Franta H. – Colasanti A., *L'arte dell'incoraggiamento*, Carocci, Roma, 1991.
- Giuffredi, Giovanna, Stanchieri Luca, *Adolescenti. Istruzioni per l'uso*, Novara, De Agostini, 2009
- Ius Marco, Milani Paola (a cura di), *Educazione, pentolini e resilienza. Pensieri e pratiche per co-educare nella prospettiva della resilienza a scuola*, Padova, Kite, 2011.

---

<sup>1</sup> Salvo Intravaia, "Napoli: ogni anno a scuola scompaiono 10 mila ragazzini" in *La Repubblica*, 1 novembre 2006.

- Ius Marco, Dilani Paola, *Sotto un cielo di stelle. Educazione, bambini e resilienza*, Milano, Raffaello Cortina, 2010
- Laudadio Andrea, Javier Fiz Perez Franco, Mazzocchetti Lavinia, *RPQ. Resilience Process Questionnaire. Valutazione della resilienza negli adolescenti*, Gardolo, Erickson, 2011
- Laudadio Andrea, Javier Fiz Perez Franco, Mazzocchetti Lavinia, *Valutare la resilienza. Teorie, modelli e strumenti*, Roma, Carocci, 2011
- Malaguti Elena, *Educarsi alla resilienza: come affrontare crisi e difficoltà e migliorarsi*, Gardolo, Erickson, 2005
- Seligman M., *La costruzione della felicità. Che cosa è l'ottimismo, perché può migliorare la vita*, Sperling & Kupfer, Milano. 2003.
- Short Dan, Casula C. Consuelo, *Speranza e resilienza. Cinque strategie psicoterapeutiche di Milton H. Erickson*, Milano, F. Angeli, 2004
- Walsh Froma, *La resilienza familiare*, Milano, R. Cortina, 2008
- Woolfolk Hoy A., Hoy W.K., Davis H.A, *Teachers' self-efficacy beliefs*, in Wentzel K.R., A. Wigfield (a cura di), *Handbook of motivation at school*, New York, Routledge, pp. 627-653, 2009.